

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Mezza (Città) N. 429 - In Provincia da tutti i Librai o in alcuni Postali - Inenze dal Sig. Vieusseux - In Torino dal Sig. Bertero alla Posta - In Genova dal Sig. Grondona. - In Napoli dal Sig. G. Pura - In esenza al Gabinetto Letterario. - In Palermo dal Sig. Poesi. - In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brogniat. - In Marsiglia Chez M. Canali. Venue, Libraire rue Canabiet n. 6. - In Capodago Topografia Elvetica. - In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. - Germania (Vienna) Sig. Rothmann. - Smirne all'ufficio dell'Imparital. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'infero precetto - L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 anton alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO - Avviso semplice fino alle 8 linee 4 poli - al di sopra baj. 3 per linee - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 16 MAGGIO

La nostra Assemblea è, come ognuno sa, in seduta permanente, ma ora non ha che deliberare e solo attende le comunicazioni ufficiali che potrà farle il Triumvirato: naturalmente non poteva accadere in altro modo. Non può negarsi però, che il Potere esecutivo ha avuto e seguita ad avere in questi giorni un aiuto potentissimo nella cooperazione de' Deputati, i quali con l'accordo tra loro e con energica azione han salvato finora il paese.

Nella riunione di questa mattina si è letto il proclama diretto dal generale Wimpfen a' bolognesi, ove, dicendo che una fazione (parola proverbiale in diplomazia) è quella che resiste in Bologna, consiglia la sottomissione al legittimo potere, minaccia rigori non cedendo e annunzia che 4 grandi potenze han deciso la restaurazione del dominio temporale de' papi. Questo proclama è stato accolto con segni di disprezzo dall'assemblea e dal pubblico; ed alti applausi e grida ripetute di *Viva Bologna* si sono innalzati, quando si è letto che la Commissione governativa di quella città aveva risposto all'insultante proclama che non si voleva sentir parlare di resa. Ecco il Proclama e la risposta:

PROCLAMA DEL GENERALE WIMPFEN

Trasmesso manoscritto alla Magistratura di Bologna dal Quartier Generale in Borgo di Panigale 12 Maggio 1849.

BOLOGNESI

Una fazione accecata, ch'io amo di non confondere col popolo di Bologna, sostiene da quattro giorni una stolta difesa, la quale, malgrado la ostinatezza con cui viene condotta, rimarrà pur vinta.

Quattro grandi potenze ne hanno assunto la garanzia.

Siete ancora in tempo di ottenere grazia ed indulgenza coll'immediata sommissione al legittimo potere.

Un'altra volta vi prometto di risparmiare la vostra Città e di moderare la pena della vostra pertinacia; riflettete, ogni remora può esservi funesta!

Un secondo e potente corpo d'armata coll'artiglieria di assedio, proveniente da Mantova, sotto il comando di quell'illustre Governatore, noto pel suo rigore militare, mi siegue da vicino ad eventuale sostegno.

Lascio alla vostra intelligenza di scegliere fra queste mie parole d'indulgenza, o la terribile forza delle armi. Ma qualunque sia la vostra determinazione attendo di conoscerla immediatamente. Deliberate sotto gli auspici di questo giorno per voi così festivo, che possa illuminarvi, e preservare la vostra Città, le vostre famiglie, dalla distruzione e dalla rovina.

L. I. R. Tenente Maresciallo Comandante
le Truppe Imperiali
WIMPFEN

La Magistratura ha risposto nei seguenti termini:

La Magistratura, per la Risoluzione Consigliare del giorno 9 corrente, avendo perduto ogni Autorità Governativa, ha rimesso il plico ricevuto or'ora alla Commissione di Governo, la quale ha risposto in questi termini:

CITTADINI MAGISTRATI DEL MUNICIPIO DI BOLOGNA

Il Proclama manoscritto segnato dal Maresciallo Wimpfen da voi, cittadini Magistrati, ricevuto or'ora senza accompagnò, non può essere da noi accettato.

Ciò vi serva di regola, e pubblicate la notizia.

Salute e Fratellanza.

Bologna 12 Maggio 1849.

Quindi il rappresentante Andreini ha discorso in rapporto al governo francese lo stato delle cose qui in Roma, e ha mostrato con cifre e con fatti quanto legittime siano state le elezioni e legale il governo che n'è sorto, di modo che in proporzione la Francia non potrebbe mostrare altrettanto. Ha poi fatto vedere che la politica del governo di Francia è contro gli interessi della sua nazione, cosa detta e ridetta, ma che Odilon Barrot finge di non intendere. Il suo discorso, benchè letto (cosa non soffribile in Italia ove l'eloquenza è così facile) è stato generalmente applaudito.

Audinot si ferma sul proclama di Wimpfen, ove si parla delle quattro grandi potenze: tra le quali il barbaro tedesco annovera certamente la Francia. E qui dico che questa nazione, sia o no sciente, sta dando motivo a' croati di farla credere loro alleata, e renderla quindi responsabile degli orrori che si stanno commettendo contro Bologna: è tutto ciò è colpa della bastarda politica che il governo francese sta seguendo. Italia e Francia son fatte per marciare l'una allato dell'altra: e quando sonerà la gran battaglia in tutta Europa tra il dispotismo e la libertà, come si troverà la Francia senza un'Italia libera? La Francia non ha via di mezzo: o dev'esser l'alleata dell'Austria, rendersi solidale e moralmente responsabile degli orrori di questa, o unirsi a noi e riconoscere il nostro governo. Parla quindi della politica cardinalizia, e mostra che il dominio de' preti è irremisibilmente caduto. L'invasione, che ora ci colpisce, mostra a chiare note ch'essi son capaci di tutto, che si collegherebbero con qualsiasi straniero per opprimere l'Italia, che la politica di Gregorio XVI non è finita. Oramai non v'ha persona civile che aver potesse coraggio, non già d'applaudire a quel governo, ma solamente di scusarlo (*applausi prolungati*).

Finalmente Cernusehi col solito suo stile semiserio, che, in mezzo al riso che produce, contiene talvolta delle cose dette molto a proposito, ha toccato dello stato di Roma, del tempo scorso tra l'assassinio di Rossi e la proclamazione della Repubblica, della vanità delle calunnie contro di noi lanciate. Ha conchiuso che la nostra politica deve esser quella di resistere, e dover diffidare della diplomazia, onde non c'inganni (*applausi*).

Giunge nell'Assemblea una lettera del Triumvirato, con la quale invia il bollettino di Bologna che va sino alle ore 6 p. m. del 12, ed avvisa che si son dati degli ordini, perchè de' corpi si recassero nell'eroica città. Lo stesso Triumvirato avvisa ch'è in trattative con l'invitato francese M. Lesseps, e che nulla può rivelare per ora, meno che v'ha speranza tutto andasse a finir bene. E dopo la seduta si è chiusa.

Non si tosto i Russi saranno in Austria, che bisogna aspettarsi di veder scoppiare una rivoluzione terribile da un'estremità all'altra della Germania.

Il fermento è ben lungi dall'essere calmato a Berlino; il 30 aprile il sangue colò per la seconda volta. Dei gruppi hanno percorso la città con bandiere rosse. Una di queste, adorna del ritratto di Blum, aveva questa iscrizione: *la repubblica, la vittoria o la morte*, il democratico che portava quella bandiera è stato ucciso dai soldati, a colpi di baionetta.

Le provincie prussiane si preparano a far prova di energia. I sentimenti della Prussia renana, e della Vestfaglia non sono punto dubbiosi, Elberfeld, città che sempre era stata piena di simpatia per gli Hohenzollern, non è rimasta indietro di Colonia, di Coblenz, di Dusseldorf, città in ogni tempo ostili alla politica di Berlino. A Minden, si devota non è molto al suo re, il sig. di Bodelschwingh, che è l'espressione del partito dominante a Potsdam è stato recentemente fischiato, e accompagnato dagli urli di tutto il popolo. La Sassonia prussiana è anche più decisa; la Prussia orientale è inasprita dalle vociferazioni che corrono intorno ad un'alleanza russa.

Nella Baviera l'agitazione per la costituzione segue un movimento progressivo. Le assemblee del popolo hanno luogo coll'ordine il più perfetto, e forse, prima di otto giorni, la Baviera renana avrà dichiarato di non voler più appartenere alla Baviera, se non a condizione che sia accettata la costituzione dell'Impero. Alcuni deputati dell'Assemblea di Francoforte eccitano i loro concittadini dell'Annoyer e della Sassonia a dichiararsi con energia in favore della costituzione. Un fatto minaccioso ebbe luogo presso Darmstadt.

Il principe Windischgratz avendo alloggiato quasi dieci ore presso il principe di Linanges ad Amorbach, ha dovuto salvarsi in tutta fretta per sottrarsi ad una visita di paesani che hanno frugato tutto il castello per impiccarlo.

Il principe ha preso la strada di Magonza, per andare a Londra colla sua famiglia. Uno de' suoi figli è rimasto prigioniero degli Ungheresi; suo padre ne ha invano domandato il cambio a Kossuth, che gli ha risposto:

« Rendimi Roberto Blum, e tuo figlio sarà libero: ogni altro cambio è impossibile. » (*Democrat. Pacif.*)

NOTIZIE

ROMA 16 maggio

Quest'oggi è cominciata la partenza di una parte delle truppe stanziato in Roma, restando però segreti la direzione e lo scopo. Queste truppe sono rimpiazzate da quelle giunte questa sera sotto il comando del gen. Mezcapa.

SENTENZA

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI IDDIO E DEL POPOLO

Roma 13 Maggio 1849.

Il Consiglio di Guerra di Divisione, convocato d'ordine del cittadino Ministro di Guerra e Marina, per giudicare Antonio Lana del defunto Giuseppe, da Nemi, di anni 33, e Saule di Antonio Fontana, da Porto d'Anzio, di anni 19, ambedue comuni del decimo Reggimento Fanteria: non che Gio. Battista di Giuseppe Fratelli, romano, di anni 17, borgese: tutti imputati di *Rapina in tempo di guerra*

INVOCATO IL DIVINO AJUTO

Avendo ascoltato la relazione degli atti processuali fatta dall'Uditore Militare Felice Sani, gli Inquisiti nelle loro risposte, l'Ufficiale che sostiene le parti del Fisco nelle sue conclusioni, e l'Ufficiale Difensore nelle discolpe; dichiara constare in genere di *rapina commessa in tempo di guerra* il giorno 11 del corrente mese nel casino detto di *Villa Franca* entro il recinto di Villa Panfilii, e constare in ispecie esserne colpevoli gli imputati Antonio Lana, Saule Fontana e Gio. Battista Fratelli; e perciò doversi condannare, come condanna, Antonio Lana alla pena di morte, in applicazione dell'Articolo 183 del vigente Regolamento Criminale-Militare; Saule Fontana ai lavori forzati a vita, in applicazione del citato Articolo 183 modificato dall'Articolo 100; e Gio. Battista Fratelli ai lavori forzati per venti anni in virtù dello stesso Articolo 183 temperato dall'altro Articolo 101.

Tito Lopez, Capitano.

Ravioli, Capitano.

G. Checchetelli, Capitano.

Montecchi, Maggiore.

E. Morelli, Tenente Colonnello.

Pisacane, Colonnello, Presidente.

Avv. Felice Sani, Uditore di Guerra.

Giuseppe Tora, Segretario Militare.

Il Triumvirato, cui si è fatta relazione della presente Sentenza, ha commutato coi lavori forzati a vita la pena capitale pronunciata contro Antonio Lana.

(*Monitore*).

ASCOLI 12 Maggio

I briganti capitanati dal prete Taliani, approfittandosi dell'assenza del Preside, assalsero questa Città intimandole d'innalzare lo stemma pontificio, e restaurarvi il cessato governo.

Immantinente s'è adunato un Consiglio, si decretò la difesa; i cittadini sursero in armi con tale attitudine, che codesti satelliti di Gaeta ricorsero al solito prudente partito di darsela a gambe, non senza aver ricevuto una severa lezione.

Lode al Municipio, ai notabili ai valorosi Ascolani, che non si perdettero d'animo, ancorchè rimasti privi della guarnigione, che, per mire strategiche, si dovè concentrare sopra altri punti!

E queste sono proteste ancor più eloquenti dell'altre.

BOLOGNA

Si legge nella Gazzetta di Bologna del 12.

Sorte degli Atti e documenti governativi, militari ecc. ieri ed oggi pubblicati in Bologna.

NOTIFICAZIONE

Carlo per divina misericordia del titolo di S. Lorenzo in Lucina, della S. R. C. prete cardinale Oppizzoni, arcivescovo di Bologna.

Per assecondare i pii desiderii manifestatici da questa Commissione Governativa Municipale, prescriviamo che per tre giorni continui decorribili da sabato p. v. in ciascuna parrocchia e nelle chiese de' Regolari, dell'uno e dell'altro sesso, nell'ora che si terrà più comoda al Popolo, si dia la benedizione del Venerabile Sacramento, promettendo le Litanie della SS. Vergine in unione alle altre preci solite a dirsi nell'occasione dell'esposizione dell'Augustissimo Sacramento.

Procurate, o miei diletteggianti figli, di accorrere a tal sacra funzione con sensi di vera pietà e religione, memori che qualunque efficace sollievo dalle tribulazioni si ha soltanto da DIO, a cui dobbiamo con piena fiducia stare mai sempre aderenti, interponendo all'uopo la validissima mediazione della comune nostra Madre Maria Santissima.

La pace e misericordia di DIO sia sempre con noi.

Dal nostro palazzo arcivescovile di Bologna l'11 maggio 1849.

Carlo card. Oppizzoni arciv.

REPUBBLICA ROMANA

Cittadini! Domani la vostra protettrice, la Vergine di S. Luca, doveva scendere entro le vostre mura: l'Austriaco occupa il colle, ed impedisce alla Madre di venire a spargere le sue benedizioni sui figli.

Popolo Bolognese, Iddio non vorrà che per lungo tempo ci sia tolta la gioia di adorarla fra noi. Cittadini, innalzate nelle chiese le vostre fervide preci perchè cessi l'esiglio che ce la rapisce. Noi ci siamo rivolti al venerando cardinale arcivescovo affinchè prescriva quotidiane preghiere nelle chiese parrocchiali.

I vostri cuori si levino al Santuario: la nostra pietosa Difenditrice, ivi esposta sull'altare, intercede per voi ed aspetta i suoi figli.

Dalla Residenza Municipale di Bologna, questo dì 11 maggio 1849.

Il Senatore — A. Zanolini — Luigi Pizzardi Conservatore — L. Landini Segretario.

REPUBBLICA ROMANA

Cittadini,

Quantunque l'esistenza delle farine non ispiri alcuna preoccupazione, tuttavia per la difficoltà di valersi dei mezzi ordinari di macinazione in città, è d'uopo curare ogni risparmio e profitto delle farine medesime.

Il Municipio ha perciò disposto che i Pasticcieri, i Fornai ed i Pastaroli sospendano la fabbricazione di paste dolci, del pane così detto di lusso, e della pasta fina. D'ora innanzi non potrà essere smerciato che pane di tutta farina e pasta comune.

È accordato tutto il giorno di domani ai detentori dei generi vietati per lo smercio delle rimanenze, passato il qual termine i contravventori saranno sottoposti alla multa di sc. 20, e al doppio per la recidiva.

È proibito sotto la stessa comminatoria la vendita di pane, pasta o farina in quantità superiore all'ordinario bisogno giornaliero dei consumatori.

Dalla Residenza Municipale 11 maggio 1849.

Il Senatore A. Zanolini.

Carlo Marsili Conservatore — Luigi Landini Segretario.

REPUBBLICA ROMANA

Bologna 11 maggio 1849.

Tutti i capi di Civica Mobile o Corpi Volontari che dai circondarî paesi sono convenuti in Bologna per cooperare generosamente alla eroica difesa di questa città sono invitati a presentarsi ogni sera all'Ave Maria alla Commissione militare per ricevere le istruzioni opportune.

Per la Commissione Marescotti Colonnello.

AVVISO

Oggi sabato 12 maggio 1849, dalle ore 8 antim. al mezzogiorno, i soli Capi-Squadra dei Popolani armati andranno direttamente alla Selciata di San Francesco colla nota dei nomi dei componenti la squadra rispettiva, e dopo riportato il Visto alla nota dai soli ufficiali incaricati, andranno al teatro Comunale, ove dalle ore 9 antim. all'un'ora pomer. riceveranno i soldi dei Popolani armati e le cariche per i fucili.

I Popolani tutti, che sono senza armi, e che lavorano alle Barricate, si uniranno agli altri componenti le Squa-

dre dei lavoranti diretti dai cittadini ingegneri capitano Jourdan e Stauslao Conti, e dai capi od assistenti di dette Squadre riceveranno essi pure i soldi.

Scorse le suddette ore perentorie, niuno potrà più avanzare qualsiasi domanda.

Bologna 12 maggio 1849.

Per la Commissione Governativa
Antonio Alessandrini.

REPUBBLICA ROMANA

Il Colonnello Comandante Bellini
Ai Militi Popolani Bolognesi.

Il profittare dei momenti eccezionali nei quali ci troviamo per abbandonarsi ad attentati, a disordini, a peggiorare la condizione di questa generosa città, allarmando il paese, ed inquietando le Autorità civili e militari che instancabili vegliano onde fuggire l'insolente nemico, è azione altamente riprovevole, indegna del carattere italiano, opposta ai principii di veri Repubblicani,

Un tale procedimento non può essere indifferente a chi è dedicato colla vita e coll'onore a conservare il lustro del nome italiano; per conseguenza credo opportuno disporre quanto segue:

Art. 1. È vietata la vendita e l'acquisto di munizione d'ogni specie, e di qualunque articolo militare.

Art. 2. Si vogliono ad ogni costo salve le proprietà e le persone degli abitanti, e di qualunque particolare che vive sotto la guarentigia della Repubblica.

Art. 3. Si vieta d'introdursi sotto qualsiasi pretesto nelle abitazioni dei cittadini, senza un ordine in iscritto di questo Comando Militare, o della locale Polizia.

Art. 4. Ogni alterazione od abuso negli stati di paga dei Popolani armati, è opera vile che sarà verificata con tutti li mezzi possibili.

Le contravvenzioni agli suddetti ordini saranno severamente punite colle leggi militari in via sommaria, onde un pronto esempio serva a reprimere li pochi tristi che invano credono di offuscare la gloria di questi supremi momenti.

Confidate in Dio e nel Popolo non corrotto
e la Repubblica sarà salva,

Bologna, 12 maggio 1849.

Bellini colonnello.

BULLETTINO UFFICIALE

Bologna 11 Maggio.

Ora 1 pom. I Popolani delle Lamme e di Ripareno uniti alla Linea, Carabinieri e Finanziari sono sortiti dalla porta ad inseguire il nemico. — È impossibile il descrivere il coraggio di tutti i nostri combattenti.

Ora 5 pom. Fra poche ore avremo dalla Romagna molti rinforzi. — I nostri sono a qualche miglia distanti dalla città, ma l'esito della sortita non è ancora precisamente conosciuto.

BULLETTINO UFFICIALE

Bologna 12 Maggio 1849.

Ora 7 pomerid. di ieri. I nostri della sortita di Porta Lamme sono rientrati senza alcuna perdita, portando seco vari oggetti che il nemico avea abbandonati.

Ora 8 pomerid. La Città trovasi tranquilla. Il nemico ha riprese le posizione fuori di Porta Lamme, e fa opere di fortificazione, che la nostra Artiglieria, diretta dall'attivissimo Tenente Angelucci, tenta distruggere. Frattanto nulla da noi si risparmia onde renderci più forti, e meno esposti ai colpi del nemico.

Ora 11 antimerid. d'oggi. Sotto la mura fra Porta S. Isaia e S. Felice si avanza un Parlamentario Austriaco portatore di un Dispaccio diretto al Senatore, contenente una seconda intimazione perchè la Città si renda senza ulteriori sacrificii: annuncia il prossimo arrivo di un altro corpo d'armata sotto gli ordini del Governatore di Mantova; e per quanto sia questo allarmante, pur tuttavia non ha recato alcuna influenza sul morale della popolazione, che vieppiù preparasi alla difesa. Le ostilità sono per ora cessate.

Ora 6. pomerid. La Città è tranquilla.

FERRARA 11 maggio

Sono partiti stamane per Bologna altri finanziari con molti ancora dei nostri.

(Gazz. di Ferrara)

Sicilia**QUISTIONE SICILIANA**

Molte persone non hanno potuto rendere a se stesse un conto esatto delle cause della disorganizzazione istantanea dell'insurrezione siciliana.

Generalmente si crede che a Palermo, come a Torino, a Parigi ed in altre capitali è la reazione, vale a dire il partito composto

dagli elevati personaggi della finanza, e della nobiltà che ha tradito e venduto la causa nazionale.

Mal si comprenderebbe la quistione siciliana, ragionando in siffatta maniera. A Palermo, come in tutta la Sicilia non eravi propriamente che un partito, il partito della indipendenza e della libertà. Giammai non si vide insurrezione più popolare; giammai nessun popolo non rivendicò i suoi diritti con un movimento più spontaneo e più unanime.

Ma se non eravi a Palermo il partito della reazione, eravi almeno ciò cui potrebbesi dar il nome di partito della paura, il partito di tutti quelli uomini timidi, spaventati, i quali, comunque restassero uniti di sentimento e d'intenzione al trionfo della insurrezione armata, non erano perciò meno disposti a prestar fede ai vantaggi dei mezzi pacifici di mediazione e di diplomazia; pronti per conseguenza a dimettere le armi, se lor promettevasi di ottenere per altra via la conquista e la guarentigia dei loro diritti.

Egli è con questo partito che l'ammiraglio Baudin ha sempre conservato delle intelligenze; è per mezzo dello stesso partito che ha voluto penetrare nella città, e disorganizzare la resistenza armata, ben prevedendo che una vittoria, figlia d'una guerra di estermio, sarebbe al re di Napoli funesta quanto una disfatta.

L'ammiraglio Baudin si è affrettato a profittare dello spavento cagionato dalla presa e dalla distruzione di Catania, per proporre di nuovo la sua mediazione: il partito dei paurosi l'ha accettata.

Ma potea forse quel partito aspettarsi la risposta data in seguito dal mediatore? « Il re di Napoli vuole una sottomissione pura e semplice », cioè il diritto di annullare la costituzione della Sicilia, di calpestare i diritti imprescrittibili della Sicilia, di arrestare, imprigionare, fucilare chiunque vorrà, come per lo passato. Delle guarentigie per la Sicilia non si fa neppure parola.

Ed ecco la mediazione che un ammiraglio della repubblica francese ardisce di accettare; ma che dico, la parte infame che consente di rappresentare in vantaggio d'un re bombardatore! Poichè chi mai non vede che tutto ciò era concordato col re di Napoli?

Chi non sa pure che l'ammiraglio Baudin vuol guadagnare per suo figlio, primo segretario d'ambasciata a Napoli, i favori di Sua M. Siciliana?

Vergogna e tradimento! Forse che una mediazione deve aver luogo a solo vantaggio di una delle parti? Posciachè il re di Napoli rispondeva con quella insolenza e con quella ingiustizia, che dovea fare l'ammiraglio Baudin, se non che travagliare a rimettere le cose nello stato in cui erano prima che offrisse la sua mediazione, cioè rendere il coraggio alla insurrezione, restituire la posizione e i vantaggi che avea generosamente abbandonati, confidando nella parola, e nell'appoggio d'un rappresentante della repubblica francese?

Ma non era questo lo scopo dell'ammiraglio Baudin. Il suo scopo era quello di disorganizzare la resistenza, di far rientrare il nemico nella città, di tradire la Sicilia, per servire il re di Napoli, il suo scopo è ottenuto, la farsa è rappresentata. I re trionfano ancora una volta, ed un popolo è vittima questa volta ancora.

(Democrat. Pacifig.)

FIRENZE

Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

— Continuando le notizie, che di mano in mano ci pervengono intorno le cose di Livorno, ci affrettiamo a pubblicare le seguenti:

« La occupazione di quella città e delle sue Fortezze per parte delle truppe austriache avvenne senza la minima resistenza? — Il contegno delle truppe medesime si è sempre mantenuto nei limiti della più rigorosa subordinazione, onde la fiducia presto tornò nei Cittadini!! molte Botteghe furono spontaneamente riaperte, e la popolazione non indugiò a mostrarsi per le piazze, e per le strade.

Sono stati fatti diversi prigionieri in persone, che sembrano forestieri; — Per altro la maggior parte dei capi faziosi si è salvata a bordo di bastimenti da guerra.

Ma non tutti erano presi o fuggiti. Ieri mentre la truppa austriaca si teneva pacificamente schierata sulla piazza d'arme, un pugno di costoro, che si erano rifugiati armati nel Duomo, freneticamente ne uscirono, e fecero una scarica sulla truppa predetta. — Erano cinque. È inutile lo aggiungere, che immediatamente furono presi e passati per le armi.

Aggiungiamo come semplici Documenti le seguenti Notificazioni pubblicate ieri in Livorno.

Notificazione

La città di Livorno è dichiarata in istato d'assedio.

Il generale maggiore Conte di Wimpffen è nominato Comandante Militare di Livorno.

Livorno, 11 maggio 1849.

Il generale d'Artiglieria di S. M. I. R. A.
BARONE D'ASPRE.

Notificazione

I Colori di Toscana per la città di Livorno saranno dal momento della pubblicazione della presente come prima cioè rosso e bianco. È proibito agli abitanti di Livorno di portar coccarde od altro segnale tricolore.

Livorno, 11 maggio 1849.

Il generale d'Artiglieria di S. M. I. e R. A.
BARONE D'ASPRE.

Notificazione

È dichiarata sciolta la Guardia Civica Nazionale di Livorno, le cui armi avranno ad essere consegnate nel locale del Municipio fra 12 ore dalla pubblicazione della presente.

Livorno, 11 maggio 1849.

Il generale d'Artiglieria di S. M. I. R. A.
BARONE D'ASPRE.

Notificazione

Entro oggi e domani mattina sino al mezzogiorno tutte le armi da fuoco e da taglio o qualsiasi altra offensiva, le quali si trovano presso gli abitanti di Livorno, saranno dai medesimi recate e consegnate nella Fortezza vecchia all'Ufficiale a ciò destinato, che le prenderà in deposito contro ricevuta. Sono eccettuati i Consoli e le persone loro aderenti.

Chiunque contravvenisse a questa intimazione scorso detto tempo sarà fucilato.

Livorno, 11 maggio 1849.

Il generale d'Artiglieria di S. M. I. R. A.
BARONE D'ASPRE.

Avviso

Sua Eccellenza il generale d'Artiglieria *Baron D'Aspre*, Comandante Supremo del secondo Corpo d'Armata Austriaco ordina:

1. Che sieno aperte tutte le Botteghe secondo il solito, come anche le porte delle case e le persiane.

2. Oltre la solita illuminazione dei Fanali sieno dei lumi ad ogni Finestra.

3. Dentro il termine di dodici ore devono essere distrutte tutte le Barricate ed ogni qualunque ingombro che impedisca il libero passo.

L'Imp. R. Generale Maggiore Comandante della Città.

WIMPFEN.

Notificazione

Il Municipio di Livorno, riprende le sue funzioni, associandosi alcuni Concittadini; il suo primo pensiero è quello di procurare l'alloggio sia per lo stato maggiore del Corpo Austriaco che è venuto a ristabilire con l'ordine pubblico, il Governo di S. A. R. Leopoldo il Granduca di Toscana. Inutile si rende di eccitare l'animo dei nostri buoni Concittadini ad accogliere amichevolmente questo Corpo di armata, che si presenta come restauratore della pubblica tranquillità.

Nessuno può ricusarsi di alloggiare quegli uffiziali che gli verranno destinati dalla Comune, e di accoglierli decentemente, e qualora non abbia luogo adattato nella propria abitazione, sarà sua cura di procurargli altro decente luogo a sue spese.

L'alloggio consisterà in letto, lume e fuoco.

Dal Palazzo Comunitativo il dì 11 Maggio 1849.

Per il Gonfaloniere assente

LUIGI BAGANTI.

TORINO 9 maggio

Corre voce che alla modificazione ministeriale già da noi annunciata, un'altra ne debba succedere nel dicastero della guerra. Il ministro Morozzo della Rocca, stando a quanto si dice, cederebbe il luogo al gen. Dabormida. (Saggiatore)

— Oggi corre voce che i sigg. Deferrari e Dabormida siano per essere chiamati al ministero. (Concordia)

10 maggio

I bresciani, caduti con tanto eroismo nel giorno della battaglia contro l'eterno oppressore della patria, ebbero suffragi di lagrime e di preghiere nel mattino del 7 corrente, nella chiesa di s. Francesco di Paola in Torino. Assistevano al pietoso rito gli emigrati della grande ed infelice città. Trovavasi pure accolta in quel tempio molta parte di popolo, fra cui vedemmo con soddisfazione molte gentili signore e molti operai, a cui la memoria della magnanima Brescia è gratitudine ed affetto.

Il tempio non era guernito a lutto, né i suoni della musica venivano a domandare una fugace commozione.

Un sacerdote la croce e la stola nera erano le sole pompe di quella funebre preghiera; eppure in tutti i volti tu vedevi una lagrima; da tutti i cuori prorompeva un sospiro....

I bresciani pregavano per i loro concittadini morti in una battaglia disperata e tremenda, e pregavano nella capitale del Piemonte! (Concordia)

MASSIMO D'AZEGLIO AI SUOI ELETTORI.

S. M., volle chiamarmi all'ufficio di Presidente del Consiglio, e di Ministro, per interim, degli affari esteri.

Io non credevo, nei tempi difficili, dovrei dire impossibili, che corrono, aver capacità, esperienza d'affari, forze fisiche atte ad adempiere ai doveri di un tal grado, e rifiutava d'assumerlo.

Mi venne asserito dagli uomini onorandi che ora sono miei colleghi, che nell'occasione presente poteva pure l'opera mia essere utile al paese.

Se io accostandomi in qualche modo all'opinione loro, accettai l'ufficio che mi era offerto, credo poter affermarlo, fu docilità, non fu presunzione.

Ora io non ho voluto far Programmi. Troppi già se ne son fatti; e poi nel caso mio non ci era bisogno.

Ho abbastanza stancato l'universale colle mie pubblicazioni; e non potrei dire nè più, nè altrimenti di quello che ho detto, in fatto d'opinioni politiche.

Bensi senza far Programmi, amo dirigere a voi, miei elettori, due parole semplici e franche al mio solito, per dirvi che in questa mia grave posizione, e nelle difficoltà che d'ogni parte ci attorniano, io ho bisogno e chiedo a voi, come a tutti, appoggio, aiuto, e fiducia.

Ne sono io meritevole?

Chi può citare un atto del viver mio ove abbia mutato, o tentennato, o fallito all'onore; ove colla maschera dell'amor patrio abbia cercato d'avvantaggiarmi? costui si faccia avanti, e lo citi; ed io dovrò confessare la mia domanda eccessiva.

Se nessuno può rinvenire un tale atto, io alzo arditamente la fronte, e dico che ho diritto vi fidiate di me, non come d'uomo capace, ma come d'uomo onesto, e leale.

Ma se ho dovuto, incominciando, parlarvi di me, come del nuovo arrivato nel ministero, è mio debito ora parlarvi dei miei colleghi, e di chi è sopra noi.

Vi dico questa sola parola. Se le loro opinioni, ed i loro disegni, non fossero stati in perfetto accordo coi miei, col mio passato, e spero coll'aiuto di Dio, col mio avvenire, io non sarei dove sono.

Ora dunque conoscete l'animo nostro, e forse sarebbe superfluo aggiungere altro, se la concitazione presente degli animi e delle passioni politiche, ed il bisogno che proviamo d'essere pienamente conosciuti ed intesi, non ci consigliassero ad accennar brevemente quale abbia ad essere la pratica applicazione delle nostre opinioni.

Eccone i capi che più importano.

Cardine d'ogni Stato è la forza. Tanto la materiale che la morale. Il Governo di parte ci ha fatto perdere ambedue. Scopo del nuovo Governo dev'essere il riacquistarle, tanto negli ordini interni, come nelle relazioni coll'estero.

Credo s'otterrà nell'interno col dare al Governo la sola, la vera base su cui possa fondarsi, l'opinione dell'universale, del popolo vero.

Questo non patirebbe che si tornasse addietro dallo Statuto, nè dalle idee di nazionalità, e soprattutto che si restaurasse l'influenza aristocratica. Non vorrebbe neppure che venisse rinnovato il despotismo della demagogia; il despotismo di piazza.

Convieni rassicurarlo su ambedue.

Si vuol dire che il popolo vuole soprattutto la libertà. Credo sarebbe più esatto dire che il popolo vuol soprattutto l'ordine, perchè sente instintivamente che l'ordine è la somma delle libertà.

Ma l'ordine non si trova che nella legge, nella legalità; e la sua osservanza dev'essere prima nel Governo, se si vuole che si estenda tra il popolo.

Ove sia esatta e rigida legalità, sarà necessariamente fermezza e vigore.

Queste due qualità sono indispensabili; senz'esse tutto il resto non serve a nulla.

Gli sconvolgimenti, le lotte di partito, i disastri hanno rallentato gli ordini dello Stato e le varie amministrazioni.

Per tutto si fa sentire mancanza di disciplina. Convieni rimetterla giusta, imparziale, e severa.

Crediamo che i principii e gli atti della Giovine Italia siano stati la nostra rovina (??). Li combatteremo lealmente, ma inesorabilmente.

Nè assolutismo, nè repubblica e molto meno anarchia, tale è la nostra impresa.

L'Europa è stata salvata da due cose, senza le quali ritornava alla barbarie. Gli Eserciti e le corti di Giustizia (??)

Coll'Esercito si comprime l'anarchia.

Coi giudizi si ne giudicano e puniscono gli autori, e se ne purga la società.

Fra noi l'intimidazione dei giudici e dei testimoni ha reso spesso impossibili i giudizi. Convieni trovare ad ogni costo rimedio a questo male: fra i primi crediamo sarebbe il riordinamento della polizia. Polizia non nell'interesse di un partito o di una setta, ma nell'interesse di tutti, e perciò polizia onesta e veramente benefica all'ordine ed alla legge.

Rafforzata ed agevolata l'azione del potere giudiziario, crediamo egualmente importante dare all'esercito tutta la forza di cui è capace.

Non stimiamo che questa consista nella quantità, ma nella qualità. La quantità non ci ha data, e non ci darebbe la vittoria in guerra offensiva.

In guerra difensiva, ove oramai non potremmo essere affatto soli, un esercito meno numeroso, ma buono, servirebbe.

Ne verrebbe poi un vantaggio grandissimo, quello della finanza.

Questi sono in compendio i principii che potranno darci un'amministrazione forte all'interno.

Ove fosse ottenuta, verrebbe a restaurarsi la nostra reputazione all'estero.

Il mal governo ce lo ha fatto perdere, il buon governo ce lo farà riacquistare.

Gli eventi hanno dimostrato che se l'Italia non saprà far da sé, nessuno vorrà far per lei.

Crediamo dunque convenga riprendere il primo programma, di riunire le forze Italiane ed imprimere loro una stessa tendenza. — Unione dei principii fra loro, ed unione dei popoli coi principii negli ordini costituzionali.

Gli Stati Italiani, purchè strettamente uniti, potranno non offendere, ma difendersi e farsi rispettare.

Le reciproche gelosie li disuniscono, conviene dissiparle.

Una triste esperienza ha dimostrato che le antipatie municipali rendono impossibili le fusioni, che ad ogni modo sarebbero vietate dall'Europa. Convieni rassicurare ogni Stato Italiano contro progetti sleali d'ingrandimento, e persuaderli che la vera politica d'Italia è la benevolenza, non l'invidia, l'unione, non la discordia.

Tali sono i sommi capi della nostra politica.

Ma non v'è politica praticabile, non v'è governo possibile, senza la fiducia, il concorso, la benevolenza dell'universale.

Triste distintivo dell'età nostra, che pure vuol chiamarsi di libertà, è l'ostilità continua contro la legge, senza la quale ogni libertà, diviene impossibile: è la guerra sistematica contro gli uomini che sono esecutori della legge.

Cercar di mutarli ove sieno inetti o prevaricatori, è giusto.

Ma assalirli con calunnie, indebolirli con sospetti, desolare a loro la vita, e renderla intollerabile, non è nè giusto nè onesto, ed è di massimo pregiudizio alla cosa pubblica.

Sulla massima delle nostre questioni, quella della guerra, crediamo degno della nazione e di noi, parlar franco ed aperto, e non lusingarla con vanti fallaci.

Le sventure e gli errori passati hanno resa la guerra impossibile; ma per la nazione, per te, e per noi, lo proclamiamo in faccia al mondo, sarà sempre egualmente impossibile il disonore.

Queste parole sono brevi, ma sorgono da cuori onorati e leali. Possano trovar la via de' cuori altrettanto leali ed onorati dei nostri concittadini.

MASSIMO D'AZEGLIO.

(Saggiatore).

ALESSANDRIA 7 maggio

— Ci vogliono assicurare che nel fare in cittadella l'inventario e l'ispezione dei fucili stati dispersi alla campagna di Novara e quindi raccolti, se ne siano trovati parecchi carichi con cartucce di sabbia in vece di polvere. Se è vero, si confermerebbe sempre più l'idea del tradimento che dovrebbe mettere il governo in un atteggiamento risoluto per fare tutte le possibili indagini per scoprirne la ignominiosa tela e dare così alla nazione una giusta soddisfazione con solenni castighi. I prodi estinti chiedono vendetta; la pace d'Italia e del Piemonte, se rimane invendicato il tradimento, sarà frutto di grandi sciagure; ma Dio alla fine nella eterna sua giustizia farà trionfare la causa dei traditi e degli innocenti. (Avvenire)

Francia

PARIGI 6 maggio

Leggiamo nella Patrie: « Corre voce all'assemblea che il governo abbia ricevuto questa mattina delle gravi notizie, dietro l'attitudine ostile presa dal governo romano, in faccia alle truppe francesi, contrarie ai dispacci che erano pervenuti a Parigi. »

Gli altri giornali conservatori mantengono il silenzio più ostinato; chiara si scorge l'intelligenza. (Corr. Merc.)

Oggi l'assemblea nazionale non ha tenuto adunanza. Le voci che correvano ieri nella stessa assemblea circa le prime operazioni del gen. Oudinot presso Roma vi destavano una indicibile ansietà; pretendevansi che le notizie pervenute al governo per telegrafo fossero molto gravi. Altrettanto dice l'Estafette delle notizie di Germania.

Questo giornale fa osservare che ieri durante la cerimonia funebre per l'anniversario della morte dell'imperatore, il presidente della repubblica non fece neppure una parola al cugino Napoleone, il quale d'altronde tenesse costantemente a qualche distanza da lui.

— Fu rono ieri arrestati circa 20 individui, quasi tutti straccioni dell'infima classe, che con una lacera bandiera percorrevano i *Boulevards* gridando: *Viva Barbés, Viva la Sociale* ec. Fra costoro si trovarono undici già condannati in contumacia alla *deportazione*, e tre che già subirono altre condanne.

— Parecchi giornali socialisti hanno parlato d'una pretesa lettera del principe di Metternich, sulla quale appoggiavansi per giustificare i loro attacchi contro il governo. Sentiamo oggi che il competente tribunale ha citato i gerenti di quei giornali a spiegare al procuratore della repubblica l'origine e l'autenticità di quel documento. (F. Fr.)

Abbiamo più volte smentito la vociferazione sparsa da molti giornali reazionari, che il governo romano faceva vendere a vile prezzo gli oggetti di arte dei musei e delle biblioteche di Roma. Un giornale di colore drammatico, ed un giornale di colore elettorale ripetono di nuovo tutte le assurdità pubblicate su questo proposito. La più comica è quella che fa vendere per lo prezzo di 25,000 franchi il quadro della *Trasfigurazione*, il di cui valore è di più d'un milione.

Se coloro che spargono queste dicerie avessero alquanto riflettuto prima di inventarle, avrebbero conosciuto che al di sopra del potere esecutivo vi è a Roma un'Assemblea, i decreti della quale sono necessari per l'alienazione di quei capi d'opera, e che nessun decreto ha avuto luogo su tal proposito; che infine alla testa di quell'Assemblea si trova un Bonaparte in qualità di presidente, e che si fa un triste complimento al presidente della nostra repubblica, indicandogli il suo parente qual uno degli spogliatori dei musei di Roma. Ma l'odio dei nemici della repubblica non riflette.

Quanto a lord Brongham, a questo rinnegato dal cervello screpolato, a questo avvocato d'una regina disonorata che voleva far assidere sul trono d'Inghilterra, che potremmo dire se non che da molto tempo le sue parole non si considerano più che quei puri e semplici vaneggiamenti? (Tribune des peuples)

Lettere di Costantina richiamano l'attenzione del governo sui tentativi del socialismo nell'Algeria che non rimangono affatto inefficaci fra i coloni recentemente arrivati in quella provincia.

— Si assicura che il principe di Joinville abbia spedita a Parigi una lettera colla quale ricusa ogni candidatura per l'assemblea legislativa, finché non sia revocato il decreto di bando che anticipatamente annullerebbe la sua elezione. (Corresp. e F. Fr.)

Grecia

La situazione di questo paese non cambia affatto: la crisi ministeriale è permanente: le dissensioni continuano ad esistere nel gabinetto. Del resto alle ultime date pareva prossima la sua ricostituzione; il signor Bulgari, ministro delle finanze, si è definitivamente ritirato, dietro gli intrighi dell'ammiraglio Canaris, presidente del consiglio, che prevalsero ai suoi, siccome trattavasi chi dei due sarebbe stato costretto di uscire dal ministero.

I giornali greci danno diversi dettagli intorno alle misure prese per la repressione del brigandaggio. Pare che si stia in qualche modo trovando rimedio a questo gran male che infesta la Grecia.

Inghilterra

Il *Times* così ragiona dell'intervento Russo in Germania. È col massimo dispiacere, colla più viva ripugnanza che il giovane imperatore d'Austria e la maggioranza dei ministri si sono veduti costretti ad invocare il soccorso dello Czar. Ben lungi dal voler adottare d'accordo coll'imperatore Nicolò delle misure ostili contro le istituzioni moderne volute dallo spirito dei tempi, il Governo austriaco deplora la dura necessità di dover ricorrere alle forze di una potenza dispotica come costituenti la sola barriera da poter opporre all'anarchia ed alla totale sovversione dell'impero.

Egli è soprattutto a Vienna che si comprende tutta la forza di questa sventura; ma dopo le recenti vittorie dell'insurrezione ungherese, con molti ausiliari polacchi, che doveva fare il Governo imperiale? I suoi mezzi erano stati separati dall'aggressione di Carlo Alberto, dalla prolungata resistenza di Venezia, dal contegno minaccioso dei Francesi in Italia. Le forze ungheresi erano invece accresciute da bande dell'anarchia, venute da ogni parte di Europa, e soprattutto da un corpo di 20 a 30 mila Polacchi che avevano trapiantato la loro causa alla frontiera ungherese.

Egli è possibile di sconoscere in qualche parte la giustizia della causa ungherese, nè si potrebbe confondere con un'orda di ribelli, un popolo che forma nazione dal 1100 e difende la sua libertà costituzionale. Ma i Magiari non si tennero su quel terreno: rovesciate le barriere delle leggi e della proprietà la loro causa fu lordata dell'assassinio di Lambert e di Latour. Non si tratta di rivendicare la loro libertà ed indipendenza, ma di sottoporre l'Austria all'ascendente magiaro e a questo fine l'aristocrazia guerriera dell'Ungheria non esitò a far lega coi più esaltati democratici di Vienna.

Un solo principio domina i moti di Pesth, di Francoforte, di Roma, quello di rovesciare leggi e governi per inaugurare un poter popolare d'origine rivoluzionaria. Il Governo Francese colla

sua condotta all'interno ed il suo intervento in Italia, il Prussiano col dividerlo da Francoforte, il Viennese combattendo l'Ungheria cercano a mantenere il principio medesimo di resistenza. In Francia ed in Inghilterra la pubblica opinione illuminata ripudia ogni complicità cogli eccessi del partito liberale. Ma se l'ordine è ristabilito, i governi comprenderanno, noi crediamo, che la sicurezza permanente dei loro Stati e dell'Europa non può essere garantita che da istituzioni adattate al bene reale dei popoli — come riconobbe il gabinetto di Berlino nella sua nota agli Stati Germanici.

Addolorati che una giusta causa nazionale sia degenerata in una rivoluzione disperata per una violenza che potrebbe costringere più d'un governo ad invocare l'appoggio straniero, pur vediamo con somma piacere che tra i diversi governi europei dalla Repubblica Francese all'autocrate Russo, non vi sia una sostanziale differenza di politica. Tutti vogliono del pari evitare la guerra e soffocare l'anarchia « Gli eserciti non combatteranno tra loro, poiché non sono i delitti o l'ambizione dei Sovrani che portano le guerre, ma bensì l'ignoranza delle masse popolari eccitate dalla propaganda rivoluzionaria, e il partito medesimo che accende la guerra in Danimarca rompe l'armistizio di Piemonte, solleva Genova e Livorno. Il ceto medio è non meno dei governi ostile a questi arditissimi aggressori e noi confidiamo nel trionfo finale della buona causa. »

Che vuol dire il *Times* coll'alleanza russa diretta a soffocare l'anarchia e a tutelare le monarchie costituzionali? che vuol dire dichiarando giusta la insurrezione ungherese e soltanto macchiata dagli eccessi? Lo scopo è evidente: rassicurare perfidamente le popolazioni allarmate dall'avanzarsi dell'esercito del dispotismo nel mezzogiorno dell'Europa, figurandolo diretto soltanto a combattere gli esaltati e gli anarchisti, e a sostenere il principio liberale moderato a lusingare i magiari di concessioni austriache, di conseguimento delle loro giuste pretese, ove soprassedendo da una guerra che rovina l'impero fossero contenti di venire ad un accomodamento sacrificando Kossuth, Bem e gli altri simili ribelli, e ripudiando la fratellanza coi polacchi, la cui insurrezione turba i sonni allo czar.

Ma niuno resterà ingannato. Nessuno crederà Nicolò così tonero delle istituzioni costituzionali, da far avanzare i suoi battaglioni unicamente per amore dei diritti dei popoli minacciati dalla anarchia e dal comunismo. La lega delle aquile nordiche è palese; il dispotismo, credendosi forte abbastanza si leva la maschera. Le truppe russe calpestanto il suolo tedesco. Federigo Guglielmo rifiuta la corona dell'impero, ribellandosi al voto popolare ed all'accarezzato progetto dell'unità germanica.

Gli eserciti non si batteranno più tra loro perchè i principi sono d'accordo, dice chiaramente il *Times*; la guerra si farà contro gli anarchici ed i comunisti i ribelli e simili lordure, che dominano in Ungheria, a Francoforte, a Roma. È parlare assai chiaro e senza ambagi; il merito della sincerità non manca al certo in queste dichiarazioni.

Siamo dal canto nostro soddisfatti assai che il periodico inglese, ispirato alla Cancelleria Aulica, confessi ingenuamente come l'impero austriaco sia tutto sconvolto, ed incapace a resistere per sé stesso ai nemici che lo travagliano.

Godiamo pure di vedere come i polacchi in numero di circa 30,000 facciano causa comune coi magiari, benchè slavi, facendo tacere le guerre di razza per combattere uniti quelle della libertà. Ciò abbiamo per buon presagio di una vicina e generale insurrezione della Polonia.

Non sappiamo poi come il popolo francese sarà contento delle parole usate dal giornale di Londra a riguardo della gran nazione il cui governo repubblicano, a detta del *Times*, tiene una politica in sostanza uguale a quella del gabinetto di Pietroburgo.

LONDRA 5 maggio

La camera dei comuni si occupò ieri di una mozione del sig. Bourke tendente a rimettere in vigore una legge del 1829 per reprimere i furti di bestiami in Irlanda.

Nel 1847 furono commessi 40,000 furti di tal genere in quel paese. Il progresso della miseria è un permanente eccitamento a questo delitto. Giusta la legge in questione, ogni individuo trovato in possesso di bestiami la di cui origine fosse sospetta, sarà obbligato di provare che gli appartiene legittimamente.

La mozione tendente a far rivivere questa legge, dopo di essere stata discussa, non ottenne l'approvazione della camera dei comuni.

— Si fanno dei preparativi a Birmingham per una grande esposizione dell'industria, ove tutti i manifattori inglesi saranno invitati ad inviare i loro prodotti. Non parla si d'ammettere i prodotti delle manifatture estere.

— Le città marittime dell'Inghilterra si agitano sempre più contro il bill tendente a formare le leggi di navigazione.

Liverpool, per mezzo di gran numero di petizionari, disapprovò pubblicamente il suo rappresentante, il quale votò pel progetto ministeriale.

Queste manifestazioni non possono far a meno di fortificare la opposizione della camera dei Lords.

POSEN 30 aprile

La notizia che l'insurrezione era scoppiata in Galizia, e che il popolo marciava sopra Cracovia, ha destato una grande agitazione, e molti polacchi sono già partiti verso la Oberschlesien, onde prender parte all'insurrezione. Qui la Lega Polska in questi ultimi giorni spiega la più grande attività, e non v'ha dubbio che anche qui si è preparati a una sollevazione (tosto che possano scorgersi probabilità di successo).

BUDA 30 aprile

I magiari fanno degli armamenti imponenti. La legione tedesca conta già 600 uomini atti al maneggio delle armi quasi tutti disertori.

Già si organizzano altri 100,000 uomini, e in sei settimane altri 100,000.

E questo, dice la *Gazzetta d'Augusta*, non è una favola ma pura verità.

Gli austriaci hanno abbandonato Gran Raab ec.

La posizione di ambe le armate pare sempre la stessa.

Il corpo ausiliare russo somma a 170,000 uomini.

I magiari bene istruiti dei movimenti dei russi si dirigono ora le loro forze principali contro i medesimi per attaccarli subito alle frontiere.

Essi hanno dei buoni spioni che non avranno mai né gli imperiali, né i russi.

La forza effettiva dei magiari è ora 170 battaglioni Honvéd; ognuno di 800 uomini almeno fanno 136,000 uomini, poi 24,000 ussari e 250 pezzi d'artiglieria.

Dembinsky intende, caso che non fosse felice contro i russi, di lasciare fortificati i passi del Theis coll'ultima leva dei 100,000 uomini e di portare la guerra in Polonia e Galizia.

— Un giornale racconta l'aneddoto seguente:

Venne offerto a Kossuth di cambiare il figlio di Windischgratz prigioniero degli ungheresi con ufficiali magiari.

« Io lo renderò, riprese il fiero dittatore, quando mi si renderà vivo Roberto Blum! »

Con ciò Kossuth si assicura sempre più la simpatia della democrazia germanica.

Russia

PIETROBURGO 27 aprile

Il nostro graziosissimo czar, per cangiar aria, ha preso stanza a Mosca. Dicesi che abbia il batticuore, che faccia di brutti sonni, che senta le orecchie intronate dai lagni dei soldati, dalle grida dei contadini, e che il sospetto di una cospirazione fra i boiardi gli tolga il respiro come l'incubo. Voi altri, assuefatti a riguardare la Russia come un bazar di schiavi, non crederete forse di leggieri che i sentimenti liberali qui poi non sono merce sì strana, come a prima giunta parrebbe.

Lo czar può intendersela colla Prussia e coll'Austria onde far avanzare le sue truppe verso le frontiere della Galizia e del granducato di Posen, ma cancellare ogni ricordanza della congiura militare, impedire che i giornali liberali di Francia e di Germania penetrino a Mosca e a Pietroburgo, è cosa che passa le sue forze.

Lo czar vuol far credere che recasi a Mosca per assistere alla solenne apertura del kremlin, ma gli presterebbe fede tanto facilmente se vi dicessi che qui preparavasi un movimento popolare, e che egli, per mezzo dei suoi spioni, ne conosceva le fila?

Si fanno grandi preparativi, si urla, si minaccia, si contano e ricontano le truppe designate per correre in soccorso dell'Austria e mettere a semo i liberali di Prussia, ma si fa tanto chiasso per celare l'impaccio. A quanto si assicura i circassi hanno incominciato la guerra e ne menano delle disperate ai nostri generali chiazziati di croci; poi il gran sultano raggrinzia le labbra per sorridere alle moine del nostro ambasciatore, ma fa il sordo a tutte le proposte di trattative e di lega.

Lo czar, vedendo che M. Titoff perdeva il suo latino, che non sapeva cavar frutto dei ricchi presenti che faceva, mandò invece sua nipotina che un inviato straordinario, il suo aiutante di campo, generale Grabe. Riuscirà esso a balzar dal potere Reschid e Ali Pacha che non vogliono saperne di alleanza, a impedire che la Turchia non sottoscriva di propria mano la propria rovina? La fermezza della sublime Porta tiene in gran pensiero lo czar.

Ma quasi tuttocchè fosse poco c'è poi la Polonia, sempre malcontenta, sempre inquieta, sempre minacciosa. I nomi dei suoi generali che combattono in Ungheria, le gesta che vi fanno i suoi figli, accolte avidamente, commentate con entusiasmo hanno scosso ogni fibra, hanno rilevato il coraggio; e tutti attendono solo di udire un grido o una squilla lontana per ricominciare la danza sanguinosa come dicono le canzoni di quel paese.

I nobili di Galizia domandano altamente la convocazione della dieta per assistere gli affari malmenati dalla burocrazia e dall'autorità militare, che per ingordigia di lucro è passata in proverbio: il contadino, che fin qui obbediva ciecamente, comincia a ragionare, l'arruolamento militare, la leva in massa e l'avanie d'ogni sorta degli impiegati alienano tutti gli animi. Per farli ubbidire per mantenere l'ordine ci vogliono soldati e baionette. Nel distretto di Brezany si rifiutarono perfino le imposte e i soldati mandati ad esigere, e gli agenti del potere si comportarono come al solito, che vuol dire brutalmente, usando a dritto a rovescio della logica del bastone.

Se il caritatevole ufficio che apre tutte le lettere provenienti dall'estero lascierà passar questa mia ve ne spezierò delle altre. Qui è tanto il sospetto e la gelosia della censura che si mutilano o tagliano perfino i giornali quando contengano qualcosa che non vada a genio al governo. In ciò nessun privilegio: fino i governatori di provincia li ricevono così sconciamente storpiati quando non sappiano procacciarseli altrimenti che per la posta.

BIAGIO TOMBA Responsabile